

## Egitto: la bellezza, lo spazio del dialogo\*

*Emilia Guarnieri.* Nessuna delle persone che sono qui con me al tavolo oggi è arrivata al Meeting soltanto per un rapporto formale o ufficiale, ma attraverso percorsi di amicizie, rapporti tra persone perché, come ha detto Wael Farouq, non esistono i valori astratti: essi sono sempre incarnati nelle persone; e anche l'amicizia tra i popoli è vera e capace di costruire proprio in quanto passa attraverso rapporti tra persone e storie concrete.

Nel Meeting dedicato alla certezza abbiamo voluto proporre come uno degli eventi centrali l'esperienza di Meeting Cairo, non tanto per riesumare qualcosa che è già accaduto, ma perché quella esperienza è qualcosa che ci ha segnato e da cui sono nate storie di rapporti, di amicizie – che si sono ulteriormente intessute in questi mesi – con la cultura e la tradizione di quello che ormai consideriamo il «caro» Egitto. E sempre più caro è diventato guardandolo soffrire e vibrare nella lotta per la liberà, che ha visto come protagonisti tanti degli amici che sono qui. Tutto quello che è accaduto in questi mesi tra di noi non è stato programmato, così come niente di quello che accade al Meeting è preordinato. Tutto è nato da un

*\* Interventi di:* Emilia Guarnieri, Presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli; Bishop Armiah, Vescovo generale, Segretario di Sua Santità Papa Shenouda III e Sovrintendente dei luoghi di cultura copta ortodossa; Osama Muhammad El Abd, Preside dell'Università di al-Azhar; Tahani Al-Jibali, Giudice, Vicepresidente della Suprema Corte Costituzionale e Presidente Onorario di Meeting Cairo (intervento letto da Abd El-Fattah Hassan); Hossam Mikawy, Presidente del Tribunale del Cairo Sud; Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti-Cattolici.

incontro, tutto è nato dal fatto che qualcuno è stato percosso da qualcosa di imprevisto, che ha risvegliato il cuore e che ha avuto una portata, un esito e una incidenza sorprendenti.

Il titolo dell'incontro di oggi è: *Egitto: la bellezza, lo spazio del dialogo*. Lo abbiamo mutuato dai nostri amici egiziani, perché così hanno voluto intitolare la prima edizione di Meeting Cairo, svoltasi alla fine di ottobre 2010.

Consentitemi di citare due grandi protagonisti di questa misteriosa storia di amicizia. Innanzitutto Wael Farouq, docente universitario, vicepresidente di Meeting Cairo; l'intensità del suo cuore, l'apertura della sua ragione, sono sicuramente gli strumenti di cui il Mistero si è servito per farci incontrare. L'altro «protagonista» sono i ragazzi del Cairo e di Alessandria, tanti dei quali sono volontari qui, al Meeting di Rimini, dopo esserlo stati al Meeting Cairo. Per tutti questi amici, per tutto il popolo d'Egitto, abbiamo vibrato di emozione durante i mesi della rivoluzione, abbiamo pregato per loro e per le loro famiglie, e oggi non possiamo che essere grati di poterli finalmente riabbracciare insieme a tanti nuovi amici qui a Rimini.

## L'Egitto della tradizione copta ortodossa *di Bishop Armiah*

L'Egitto è la terra che continua a esercitare un fascino singolare agli occhi degli egiziani e del mondo intero. La Sacra Bibbia, quando si accinge a descrivere la bellezza di una terra osservata dal profeta Lot, dice: «Era come il giardino del Signore, come il Paese d'Egitto» (*Genesi*, 13,10). E nel Nuovo Testamento, a proposito del profeta Mosè, leggiamo: «Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli egiziani» (*Atti*, 7,22). E in Egitto scesero i padri di Abramo, Isacco e Giacobbe, Giuseppe e degli Asmat, come si osserva nel Libro della Genesi.

Il Libro del profeta Isaia dice che gli egiziani avevano ricevuto la benedizione di Dio: «Benedetto sia l'egiziano mio popolo»

(Is, 19,25). Ma c'è un evento più importante, con il quale è stata inaugurata la Chiesa copta, riguardo al quale esistono minuziose narrazioni e commenti all'interno del voluminoso *corpus* di scritture, e che è diventato un tema tradizionale dell'iconografia: si tratta della visita in terra d'Egitto di nostro Signore Gesù Cristo e di sua madre la Santa Vergine Maria, del loro viaggio tra le case e i quartieri di quel Paese in compagnia di san Giuseppe il falegname. Tutto questo è riportato all'inizio del Vangelo di Matteo, che ci spiega che quando Erode, re di Giudea, decise che avrebbe ucciso il Messia ancora fanciullo, il Signore suggerì a Giuseppe di prendere il neonato e sua madre durante la notte e partire per l'Egitto, dove sarebbero dovuti rimanere fino alla morte di Erode (Mt, 2,13-20).

La tradizione vuole che, non appena il Signore Gesù Cristo ebbe messo piede nel Paese d'Egitto, gli idoli abbiano cominciato a tremare, cadendo a pezzi al suo passaggio. Il vescovo e storiografo Palladius, nel IV secolo, riferisce che, recatosi presso el-Ashmunein, vide tutti gli idoli del tempio pagano cadere di faccia non appena egli entrò in città. E a conferma di questo abbiamo la profezia di Isaia, nel Vecchio Testamento: «Oracolo sull'Egitto: ecco, il Signore cavalca una nube leggera, ed entra in Egitto. Crollano gl'idoli d'Egitto davanti a Lui e agli egiziani vien meno il cuore nel petto» (Is, 19,1).

Così ritiene la nostra tradizione ecclesiastica: la nuvola leggera che ha portato su di sé il nobile visitatore altri non è che la Santa Vergine Maria che porta in grembo suo figlio, poiché ella si trova nella purezza e nella sublimità della nuvola. La Chiesa ha perciò istituito una festività in onore della natività di Maria, il 24 del mese di Bashans (1 giugno), ogni anno; e sulla direttrice del cammino conosciuto come «Viaggio della Sacra Famiglia verso l'Egitto» sorgono attualmente chiese e monasteri, mete di pellegrinaggio per i turisti di tutto il mondo che desiderano ricevere la benedizione.

Le acque del Nilo godono di una straordinaria importanza nella liturgia della Chiesa copta: tre volte l'anno le acque del fiume vengono depositate in un recipiente – *Laqan* – posto al centro della chiesa, e si recita questa preghiera: «Signore,

benedici i frutti della terra, colma il fiume Gihon con la tua benedizione, allieta la faccia della terra, rinnova con un altro corso d'acqua e innalza il fiume Nilo. Benedici la corona dell'anno con la tua bontà, e il Paese d'Egitto colma di fertilità, affinché si moltiplichino le colture e siano benedetti i suoi frutti. Dona letizia a tutti i villaggi e le estremità dell'Egitto, e possano le colline risplendere di gioia per effetto della tua bontà. Dona a noi abbondanza, e gioia ai viandanti e ai poveri, e fa che i nostri cuori siano sempre lieti».

Ecco, queste sono le considerazioni della Chiesa copta ortodossa riguardo all'Egitto: la natura, la terra e il Nilo, i frutti e l'uomo – il popolo che vive sulle rive del grande fiume. Questo è ciò che la Chiesa, anno dopo anno, ha seminato e fatto maturare nel profondo dei cuori e degli animi dei suoi figli.

L'organizzazione del calendario liturgico della Chiesa copta è in relazione con la struttura del calendario agrario egiziano: nel periodo della piena del Nilo si prega per le acque del fiume, affinché salgano e la terra ne tragga giovamento, dissetandosi dopo l'arsura; e nel tempo della semina si prega perché le sementi crescano fino a completa maturazione; nella stagione del raccolto si prega per i frutti della terra, affinché dimori in essi la benedizione.

Dice Taha Hussein: «La Chiesa copta è un'antica gloria egiziana». Essa, infatti, ha ereditato l'antico patrimonio della cultura egiziana da tutti i punti di vista: nella lingua, nella letteratura e nell'arte. E per chi desidera conoscere l'antico Egitto, è necessario fermarsi presso la Chiesa copta e contemplare il suo patrimonio: le sacre reliquie del passato lo accoglieranno tra le braccia, conducendolo attraverso la storia, proteggendolo e vegliando su di lui.

### *La convivenza solidale*

Nel 1995, le Nazioni Unite hanno celebrato l'«Anno della Tolleranza», compresa la tolleranza religiosa. È stata un'opportunità per andare oltre il concetto di relazioni solidali intese solo come

convivenza tra cristiani e musulmani e raggiungere, invece, un'idea di tolleranza nel senso di riconciliazione e di amore reciproco, dopo un passato in cui ci siamo offesi l'un l'altro. Oggi non possiamo fingere di ignorare quel passato, ma possiamo accettarlo e lasciarcelo alle spalle, respingendone le vestigia e mirando impazientemente a un futuro di pace e tranquillità, al fine di permettere l'instaurazione di relazioni bilaterali (da parte cristiana e musulmana) che facciano crescere ed espandere incessantemente l'impegno verso nuove prospettive di comprensione, improntate sulla consapevolezza e sull'apertura verso una riconciliazione generale (di lavoro e cooperazione) tra la gente. Tutto questo perché, attraverso il rispetto reciproco, si raggiunga la volontà collettiva di costruire un mondo migliore per tutti, in cui siano ridestati i patrimoni religiosi di ogni parte del mondo.

#### *La «Casa della Famiglia egiziana»*

Nasce da una riflessione di Sua Eccellenza dottor Ahmad Tayyeb, *Shaykh* (Titolo dato ai dignitari religiosi e ai professori delle scuole religiose superiori, *ndt*) di al-Azhar, con cui concorda Sua Santità Papa Shenouda III, Papa di Alessandria e Patriarca della provincia missionaria di San Marco, l'idea che sorga un'organizzazione particolare chiamata «Casa della Famiglia egiziana», con a capo lo *Shaykh* di al-Azhar e il Papa della Chiesa di Alessandria. Lo scopo di questo gruppo è la preservazione dell'unicità dei figli d'Egitto; per la realizzazione di questo obiettivo, la «Casa» avrà il dovere di prendere contatto e coordinarsi con tutte le realtà e con tutti i ministeri nel Paese, interessati ad avanzare proposte e suggerimenti, e così convocare conferenze e meeting in tutte le province egiziane.

#### *Cittadinanza e democrazia*

A partire dal I secolo d.C., la storia religiosa dell'Egitto si divide in due periodi. Un primo momento in cui, in linea generale,

il credo religioso era uniformato: dall'inizio del I secolo questa religione era il cristianesimo. Mentre durante la seconda fase, che ebbe inizio nel 640 d.C. e continua fino a oggi, sorse una moltitudine di religioni, comprese, in particolar modo, cristianesimo e Islam.

Tuttavia, esiste un'altra divisione – di tipo politico – che la storia d'Egitto ha conosciuto per un lungo periodo e che dura da centinaia di anni: si tratta della categorica separazione tra la classe al governo e la popolazione – tra i governanti e i governati. Questi ultimi condividono una percezione di diffusa ingiustizia perpetrata nei loro confronti da parte della classe dirigente: per questo è cresciuta in loro la risolutezza per la realizzazione di un movimento che possa ostacolare le autorità, perché il popolo possa recuperare il proprio diritto di assumersi la responsabilità di guidare il Paese, ritrovando così la loro identità di cittadini.

I governati hanno cominciato a professare diverse religioni a partire dal 640 d.C. È chiaro pertanto che non è possibile costituire un movimento collettivo contro la classe al potere, se non attraverso la stipulazione di un accordo – un patto sociale che riunisca i cittadini, in tutti i loro componenti – determinato dalle circostanze oggettive che uniscono i governati, e il cui senso sia quello della responsabilità comune nell'azione pratica di cambiamento delle istituzioni. Si dovranno elaborare un sistema e una cultura nuovi per la vita politica, che affermino chiaramente il desiderio condiviso da tutte le parti che hanno sottoscritto il contratto, le quali dovranno riconoscere i loro diritti e doveri per un futuro basato sulla solidarietà e la giustizia.

È poi accaduto che queste due divisioni – quella politica e quella religiosa – abbiano cominciato a interferire l'una con l'altra, in modo crescente dopo l'inizio della fase del pluralismo religioso, costituendosi su una base comune rappresentata dagli «elementi costitutivi della natura egiziana»; e proprio su questa base ha luogo il processo di influenza reciproca tra le due scissioni, mentre dovrebbe trattarsi di una collettività che protegge il movimento. Nella realtà dei fatti, il rapporto fra musulmani

e copti non è limitato a formulazioni teoriche, né a precedenti dimostrazioni o ricerche dirette su questo tema da entrambe le parti, ma esso si realizza attraverso il movimento collettivo. E in questo movimento, a poco a poco, sconfinano insieme le due scissioni, completandosi infine nel raggiungimento di un momento costituzionale e nella creazione di una dottrina giuridica della cittadinanza, che non scorge nell'uomo egiziano alcun fattore di separazione e di classificazione in categorie – in base al colore o all'origine, al luogo di nascita o alla ricchezza, alla religione o alla lingua –, e non sarà evidente il risultato della sua partecipazione al movimento per la collettività e la soddisfazione per i risultati raggiunti: non sarà evidente altro risultato che l'identità del «cittadino» egiziano.

Non appena il movimento costituzionale avrà avuto buon esito nel rompere le barriere della classe dirigente, allora quello sarà il «momento costituzionale», che dovrà essere portato a compimento e attestato in un documento pubblico: quella sarà la Costituzione, che proclamerà che il popolo – tutto il popolo – è diventato la forza politica che possiede la sovranità e la fonte della legalità all'interno della società. Allora avrà inizio l'esecuzione pratica dei principi della Costituzione, attraverso la compartecipazione della comunità nel prendere le decisioni opportune circa le proprie vite.

La democrazia, nel suo esatto significato, è l'espressione di una forma di governo in cui il potere non è esercizio esclusivo di una categoria distinta dal resto della popolazione, né di un prodotto unico fra altri.

A questo punto una domanda viene spontanea: come si concluderà il percorso di questo movimento, e quando si realizzerà il passaggio verso il sorgere di un'autorità costituzionale per l'Egitto?

Per arrivare alla risposta è necessario l'attaccamento al solido terreno dell'esperienza storica.

Il cristianesimo è giunto in Egitto a metà del I secolo d.C. tramite san Marco, che ha scritto il secondo Vangelo. Da quando gli egiziani hanno abbracciato la religione di Cristo, i fedeli si sono riuniti in una comunità organizzata che è la Chiesa copta,

la più antica istituzione popolare dell'Egitto, che continua a esistere da circa venti secoli, portando avanti la sua missione. Essa è un prodotto particolare, che ha i suoi capi e la sua organizzazione compiuta, ed è soddisfatta della sua presenza in Egitto. La Chiesa copta ha la capacità sufficiente per abbracciare tutto il Paese – la terra, il popolo – ed è stata custode unica dei sentimenti e delle aspirazioni della popolazione per sei secoli di seguito – e questo è avvenuto durante il momento fondamentale della genesi e della crescita del popolo egiziano; poi, le impronte lasciate da questo periodo si sono fatte più profonde, sedimentandosi negli strati più profondi del sentimento popolare, e gli egiziani hanno portato con sé ciò che avevano conquistato durante questa fase verso le fasi successive – anche se è cambiata la loro appartenenza religiosa.

Nel lento procedere della storia, l'Egitto scopre dei dati naturali, umani e civili, sia durevoli che in evoluzione, che diventano le componenti fondamentali della natura egiziana. Tali elementi stabilizzano sempre più profondamente e radicalmente lo spirito tradizionale della struttura sottostante e possiamo così riassumerli: la geografia – il territorio –, l'umanità – il popolo d'Egitto –, il progetto egiziano, lo Stato e la civiltà, l'armonica varietà religiosa e la storia di qualsiasi movimento. La cristallizzazione di queste componenti ha avuto inizio nella preistoria e ha poi incontrato tutte le epoche successive, fino a diventare fattore determinante di continuità, stabilità e unità per l'Egitto.

Questi elementi si sono fusi e ravvivati, e le loro componenti hanno interagito generando un'energia che è stata la forza trainante e il motore costante del movimento egiziano, come si evince dalle realizzazioni del movimento stesso – in particolare l'ordinamento costituzionale fondato sulla cittadinanza –, che d'altra parte è manifestazione naturale e corrispondente agli elementi basilari della natura egiziana. Per verificare con assoluta certezza la genuinità di questo ordinamento e l'integrità dell'esercizio della pubblica autorità, bisogna misurare il grado con cui queste due cose danno effettivamente espressione alle varie componenti.



Dagli elementi della natura egiziana e dal vivere in collettività per l'avanzamento del progetto di civiltà deriva un terzo prodotto, che è la coesistenza e l'unità nell'osservanza delle due religioni, senza restrizioni.

La grande eterogeneità egiziana ha dato occasione all'«altro» di manifestarsi e di essere il benvenuto nella vita quotidiana, con tutto ciò che ne consegue in termini di influenza spirituale, sociale e civile. E così la religione, nell'esperienza egiziana, diventa agente di unione e non causa di divisione e faziosità.

Così, nella cornice di questo unico retaggio egiziano, la parità fra l'egiziano copto e l'egiziano musulmano è divenuta una questione naturale, ed è da qui che ha preso il via la rivoluzione bianca del 25 gennaio.

Sono molto felice per il buon esito della rivoluzione, ma nello stesso tempo ho paura che questo bellissimo spirito egiziano, lo spirito della nazione, vada indebolendosi con il passare del tempo; temo che i lavoratori dipendenti torneranno a essere indolenti, che i commercianti torneranno a speculare, i ricchi a essere padroni e i poveri a sentirsi nullità. E ho paura che il musulmano torni a farsi forte del suo maggior numero, e il cristiano a nascondersi nel suo dolore.

Ho paura che perderemo la più grande e più importante conquista della rivoluzione: l'amore, la bellezza, il lavoro e l'onestà. In Egitto non possono esserci ricchezza e bellezza se non attraverso l'unione di copti e musulmani, se non si uniscono chiese e moschee, con le loro differenze e con l'ampiezza dei loro cuori.

È nel nostro interesse, nell'interesse del Medio Oriente e in quello del mondo intero, che l'Egitto non venga straziato. Esso è già coperto di ferite: è forse giusto aggiungerne altre, invece di curarle?

L'Egitto è minacciato dalla penetrazione di pericolosi elementi esterni, che aspettano che la disgrazia colpisca da ogni direzione: è forse giusto aprire la strada a tutti quegli avidi che vogliono soltanto ottenere gloria e potere?

Ed è forse un bene che noi spingiamo il nostro Paese nel baratro, invece di tendere tutti insieme un'unica mano, che

avrebbe la saldezza di centosessanta milioni di mani, per salvarlo dalla rovina?

L'Egitto non ha mai avuto bisogno di noi come in questo momento! Non lo abbandoniamo, non lasciamo questo bellissimo ferito. La sua voce geme: «Salvatemi».

L'Egitto grida: «Avanti!». Rispondiamo all'appello, musulmani e cristiani, grandi e piccoli, donne e uomini. Esso incita ognuno di noi a mettersi in moto per la sua liberazione e perché partecipiamo insieme alla sua costruzione, in tutti gli ambiti e in tutti i luoghi.

## Una via moderata ed equilibrata per il nuovo Egitto *di Osama Muhammad El Abd*

Mi sono molto emozionato sentendo il Presidente della Repubblica, le sue parole mi hanno scosso profondamente, così come il suo entusiasmo e il suo spirito giovane che guarda al futuro come a una promessa. Quando l'ho incontrato mi ha molto colpito sentirlo parlare della rivoluzione egiziana. L'Egitto, menzionato nel Sacro Corano, può essere considerato un Paese africano per le sue radici geografiche e storiche. Esso si è formato e agglomerato attorno al Nilo, arteria vitale della regione, e si apre verso il Mediterraneo, verso i semiti dell'Asia occidentale e verso gli arabi e i musulmani da millequattrocento anni, oltre a interagire con l'Europa meridionale da migliaia di anni; questi collegamenti sono necessari per comprendere i greci e la loro filosofia.

Linguisticamente, culturalmente, religiosamente e letterariamente, esso è composto da strati accumulatisi l'uno sull'altro: l'antico strato faraonico ha prodotto, fra le altre cose, una visione unificatrice e il mondo dell'immortalità dell'anima, ha dato le origini a Mosè – la pace sia su di lui – e alla fede nell'unicità di Dio presso gli ebrei, ha accolto la Sacra Famiglia prendendo tra le braccia la Vergine e il suo bambino, e ha risposto all'appello dell'Islam aprendogli le sue porte. L'Egitto

è stato un Paese generoso, tollerante, che ha abbracciato tutte queste molteplicità, le quali, a loro volta, hanno lasciato le loro impronte su di esso e l'hanno arricchito, elevandolo a Paese incomparabilmente pacifico, quieto e mite.

L'Egitto era magazzino di nutrimento: nei periodi di carestia esso riforniva tutto il territorio con i suoi viveri, come testimonia la Bibbia, e per molto tempo è stato luogo di rifugio per tutti coloro che fuggivano dalla tirannia. L'Egitto aderì all'Islam quando i Fatimidi fondarono la nuova capitale, Il Cairo, costruendovi la moschea di al-Azhar con annessa la *madrasa* (Scuola, istituto; in questo caso, scuola religiosa annessa a una moschea, *ndt*) della dottrina sciita, nella quale i rifugiati trovarono accoglienza; la *madrasa* si trasformò ben presto in una scuola sunnita – la tradizione maggioritaria – e, grazie alla sua natura di ambiente tollerante e moderato, verso di essa fuggirono gli ebrei perseguitati in Europa. E quando gli eserciti combatterono contro l'occupazione e il colonialismo, i cristiani erano a fianco dei musulmani, sotto il comando di Saladino, per difendere l'Egitto e l'Oriente dall'invasore, ma non per respingere il cristianesimo in sé.

Gli antichi monumenti del passato non sono scomparsi, come dimostra al-Fustat, il più antico quartiere dell'odierna città del Cairo, che ancora custodisce la moschea di Amru ibn al-'As, prima moschea d'Egitto e di tutta l'Africa, di fronte alla quale sorgono, nello stesso quartiere, il tempio ebraico di ibn Ezra e la *Genizah*, che contiene i documenti della vita religiosa e civica degli ebrei egiziani. E di fronte alla moschea, come a costituire il terzo vertice di questo «triangolo sacro», troviamo la chiesa chiamata «La Sospesa». Se Il Cairo ha conosciuto il razzismo e il detestabile fanatismo, e se alcuni di questi luoghi sono stati oltraggiati e cancellati, tuttavia i conquistatori musulmani hanno risparmiato le rovine faraoniche, senza danneggiarle con scelleratezza: così, per esempio, la moschea di Abu-l-Hajjaj a Luxor continua a essere circondata da ciò che è stato rinvenuto dei resti dell'epoca faraonica.

Il Cairo ha resistito fino al XX secolo. A volte, nei periodi di debolezza, la città è stata testimone di eccessi, come succe-

de in tutte le città e in tutte le civiltà; ma con quanta fretta è tornata, come aveva sempre fatto, alla precedente normalità fatta di tranquillità e pace!

Nell'epoca moderna già erano evidenti l'influenza e la pressione dei Paesi stranieri ai danni dell'unità nazionale del popolo del Nilo per il controllo del suo patrimonio, come durante la rivoluzione di Sa'ad Zaghlul, nel 1919, quando gli inglesi furono respinti dal nazionalismo, e i cristiani e il Papa della Chiesa egiziana marciarono verso la moschea di al-Azhar al grido di: «La fede per Dio e la patria per tutti... Viva la Croce e la Mezzaluna!».

La convivenza con gli ebrei e la complicità tra cristiani e musulmani si nota per le strade, nei ristoranti e nei caffè e sugli autobus. La condivisione di ricchezza e povertà, di conoscenza e ignoranza, in tutti i settori della vita, è testimonianza della realtà quotidiana. Se al Cairo, o nelle città di provincia, o in qualunque villaggio antico o moderno, provi a chiedere a qualsiasi cristiano o musulmano qualcosa sulla storia della loro convivenza, sentirai rispondere: «Che i nostri vicini siano cristiani o musulmani, noi stringiamo amicizia, condividiamo il cibo e ci facciamo visita nei giorni di festa e nelle ricorrenze».

Gli egiziani sono sempre motivati da un istinto genetico trasmesso loro in eredità: il nazionalismo, che prescinde da genere, credo e orientamento ideologico. Ma come accade in molti Paesi, si manifesta di quando in quando una sorta di estremismo religioso, sia da parte cristiana che musulmana, accompagnato in qualche misura da pressioni esterne, sull'Egitto in particolare: purtroppo, gli estremismi si alimentano l'uno con l'altro, e alle azioni di uno corrisponde la reazione dell'altro.

I mass media, come è loro abitudine nei periodi in cui l'estremismo assume dimensioni internazionali, tendono ad alterare ed esagerare le situazioni, che appaiono così sempre sull'orlo dell'esplosione. Ma la maggioranza schiacciante del popolo egiziano non bada a queste cose e non ne ha paura. Gli estremisti, musulmani e cristiani allo stesso modo, sono molto lontani dall'intelligenza e dal vero sapere; ignorano la

verità della religione con il suo appello alla pace e all'amore e così, a maggior ragione, ignorano la religione dell'altro!

Gli estremisti sono lontani dalla vera fede; e sono stolti quei cristiani e quei musulmani che li ascoltano, marciando ciecamente dietro a tutte quelle ambigue propagande, senza andare alla radice della vera essenza delle cose, e senza fare il minimo sforzo per verificare, prima di giudicare e di agire. La vera fede religiosa invita alla ponderatezza nell'agire e a osservare con spirito critico, come è scritto nel Sacro Corano: «O voi che credete! Se viene da voi un malvagio recandovi una notizia, verificatela, affinché non portiate, per disinformazione, pregiudizio a qualcuno e non abbiate poi a pentirvi di quel che avrete fatto» (49,6).

L'Egitto palpita nella profondità della storia della fede, e la coscienza di sé, della sua identità e della sua cultura resterà sempre saldamente unita allo spirito del suo amabile e tollerante popolo, ed esso resterà sempre la patria del pluralismo, della vera devozione e del dialogo basato sul riconoscimento delle altre ideologie, sullo stringersi attorno ai principi e ai valori più alti della compartecipazione tra l'Egitto e l'umanità tutta. Cristianesimo e Islam si impegnano a diffondere l'amicizia e l'amore per la fratellanza di tutti gli uomini, come è detto nel Vangelo – «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno» (Rom 12,10) –, e nel Corano – «Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Allah ama coloro che si comportano con equità» (50,8). E non importa quanto quei faziosi tentino di seminare la discordia tra le varie etnie della nazione, sappiano che la separazione è lontana, che dalla moschea si invoca: «Dio è Grande!», e in chiesa si dice che «Dio è amore».

La condotta dell'Islam è una via moderata ed equilibrata che protegge gli interessi del singolo e della collettività, e si estende fino a comprendere la natura particolare dello Stato e delle relazioni tra la classe al governo e quella dei governati, regolando i rapporti tra musulmani e non musulmani all'interno del Paese, attraverso l'appello alla pace e alla lealtà verso le

promesse fatte, alla tolleranza e alla bellezza del dialogo, per la piena cancellazione di ogni ostilità. La morale dell'Islam si fa garante della sicurezza e della pace per qualsiasi comunità o nazione, e così dice l'Altissimo: «Respingi quella [la cattiva azione] con qualcosa che sia migliore: colui dal quale ti divideva l'inimicizia, diventerà un amico affettuoso» (41,34).

L'Islam è saldamente ancorato al principio della fratellanza di tutti gli uomini, nella più nobile immagine tra quelle edificate dall'umanità, e ha reso la fratellanza il punto di partenza per la costruzione delle relazioni tra i singoli e tra le comunità, realizzando il principio di uguaglianza tra gli esseri umani in quanto a diritti e doveri, in base all'idea che tutti gli uomini provengono da un'unica origine che è la comune discendenza da Adamo ed Eva. Questa consanguineità li ha legati così tanto da diffondere nella maggior parte degli uomini delle affinità universali, come confermano le parole dell'Altissimo: «O uomini, temete il vostro Signore, che vi ha creati da un solo essere» (4,1); «O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes reciprocamente» (49,13). L'Islam, tramite questa fratellanza, ha stabilito la parità e la giustizia fra tutte le persone, rispettando i diritti umani, proteggendoli e diffondendoli da ormai quattordici secoli.

Per questo l'Islam considera l'aggressione contro qualsiasi individuo un'aggressione contro l'umanità tutta, e la liberazione di qualsiasi individuo come la liberazione di tutti gli uomini. Così disse l'Altissimo: «Chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta, o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità» (5,32).

Ed ecco per noi un esempio delle parole e delle azioni del profeta – su di lui il saluto e la benedizione di Dio – e dei suoi compagni, esempi di benevolenza. Accadde che il profeta Maometto, vedendo passare un corteo funebre, si alzò in piedi in segno di rispetto per il defunto; e quando gli dissero che si trattava di un ebreo, egli rispose: «Ebbene, non è forse un uomo?». Questa tradizione si trova in un atto lasciato dal

Califfo Omar al-Faruq alla gente di Gerusalemme – nel nome di Dio Clemente e Misericordioso – e questo è ciò che il servo del Signore, Omar, principe dei credenti, ha consegnato a quel popolo: pace e tranquillità per i loro animi, risorse di denaro per le loro sinagoghe e le loro croci. Egli non ha raso al suolo i loro campi, le loro croci, i loro possedimenti, non ha detestato la loro religione né arrecato danno ad alcuno. Ali ibn Abu Talib, quando inviò Malik al-Ashtar in Egitto con la carica di governatore, gli disse: «Fa' che il tuo cuore provi misericordia, amore e benevolenza per i sudditi, e non comportarti con loro come una belva feroce, poiché essi hanno due qualità: sono tuoi fratelli nella religione, e tuoi simili nella creazione».

I musulmani e non musulmani vivono in un'unica nazione e la riscaldano con i loro sentimenti; a loro volta essi si riscaldano sulla sua terra e sotto il suo cielo, rallegrati da una gioia fraterna, confortandosi l'un l'altro nelle tragedie. Il loro sangue si è mescolato nella difesa della patria e le discordie che si sono verificate non hanno lasciato traccia su un'ostilità che, da entrambe le parti, ha avuto origine da altre cause, sulle quali è stata mantenuta una certa riservatezza nell'interesse del gruppo. Alcune menti sapienti hanno riflettuto con grande saggezza ed è nata quella «Casa della Famiglia», sostenuta dai capi di al-Azhar e dalla Chiesa.

La «Casa della Famiglia» non è un mero luogo di riunione per il raggiungimento di compromessi superficiali, né il prodotto di una reazione, bensì un osservatorio permanente e avanzato che si sforza di illuminare le menti, risvegliare le ambizioni e la superiorità morale, diffondendo la nobiltà d'animo e l'onestà possedute da ogni musulmano e da ogni cristiano, e seppellendo i conflitti e le tensioni per divulgare i più alti valori comuni alle due religioni, come l'onestà, l'uguaglianza, i principi dell'etica e della cultura, il progresso e l'ampliamento dello spirito di cittadinanza.

Al-Azhar, in qualità di principale autorità per l'Islam e la sua cultura, è garante della moderazione e rifiuta ogni forma di estremismo. Assolve il compito di consolidare la vera fede, invitando i giovani musulmani ad attingere alle vere origini della

conoscenza e a respingere qualsiasi appello alla violenza, alla disgregazione e al fanatismo. Allo stesso modo, la Chiesa araba orientale, e in capo a essa la Chiesa d'Egitto, respinge l'estremismo e la discriminazione e preserva la prosperità e l'integrità della nazione, accogliendo i giovani cristiani nella vera dottrina del cristianesimo, basato sull'amore e sulla tolleranza.

Il popolo egiziano si ribella contro le divisioni, e il significato del rapporto armonioso tra musulmani e copti prende corpo, per esempio, nelle feste dell'*Iftar* (Cessazione del digiuno: il pasto consumato dopo il tramonto, *ndt*) che i copti egiziani organizzano per i loro fratelli musulmani durante il mese di Ramadan, dando espressione all'unità e alla coesione tra gli elementi della comunità. E questa è solo una delle tante manifestazioni di solidarietà nazionale che documentano i legami di fratellanza tra i cittadini, fratellanza basata sull'amicizia, l'amore e la lealtà.

E che la fede sia per Dio e la patria per tutti!

## Il Meeting Cairo *di Tabani Al-Jibali*

Nell'ottobre del 2010, concludendo il mio discorso alla presenza dei partecipanti alla riunione inaugurale del Meeting Cairo, presso l'Aula Magna dell'Università, ho detto: «Siamo qui riuniti per questo Meeting – ispirati dal ruolo del popolo egiziano e fiduciosi nel suo genio, che è stato e continua a essere nascosto nel profondo – affinché riceva considerazione in quanto luogo d'incontro per il dialogo tra le culture, legate da una linfa di cui è depositaria la civiltà d'Egitto, mai sconfitta...».

Ho detto anche che il popolo egiziano a volte si assopisce, ma esso non muore, e insegna la storia a chi non l'ha ancora scoperta, e a chi l'ha studiata e poi dimenticata.

Sono stata rimproverata da molti dei miei amici intellettuali a causa della fiducia che nutro nel nostro popolo, poiché loro erano tra quelli che si lamentavano per l'atteggiamento degli



egiziani nei confronti del progresso e del cambiamento, il che è una dolorosa realtà, frutto dell'assolutismo politico e dell'assenza di giustizia per i figli d'Egitto. Eppure, non ho avuto nemmeno il tempo di pensarci su, che la sorprendente reazione del popolo si è realizzata nell'atto dell'unanime discesa in piazza Tahrir, quando tutto il Paese ha partecipato alla rivoluzione del 25 gennaio 2011, seguita in tutto il mondo perché considerata un avvenimento importante che avrebbe potuto portare al cambiamento di molte situazioni...

Oggi questa grande rivoluzione si trova faccia a faccia con una notevole quantità di sfide e aspettative, poiché si è verificata al centro di un mondo inquieto e demoralizzato in cui avevano la meglio i nemici del dialogo, i sostenitori del razzismo e dell'avversione nei confronti delle assemblee pubbliche. Essi hanno lacerato e contagiato l'esistenza del nostro popolo, ma ora gli uomini si rifiutano di pagare il caro prezzo dell'intimidazione che li ha oppressi, e lo fanno attraverso una lunga lotta a favore dell'onestà, dell'uguaglianza e della libertà, mettendo al bando l'odio e il razzismo, per gettare le fondamenta di un'esistenza all'insegna dello spirito di solidarietà.

Ora sulla nostra rivoluzione e sulla nostra patria incombe la minaccia della disgregazione a causa dei fanatismi religiosi; e un altro rischio è costituito dalle agende politiche, assuefatte a una struttura nella quale si stringono alleanze con dirigenti dispotici, con un sistema di governo corrotto e con gruppi politici e religiosi, invece di costruire relazioni bilanciate con il popolo.

Queste sono le sfide che oggi minano la trepidante determinazione nel costruire una società democratica e giusta, rispettosa dei diritti umani, che ponga le basi di una rinascita politica, economica, sociale e culturale.

Noi crediamo che Dio ci abbia creati liberi, e che abbia stabilito che fossimo divisi in nazioni e tribù affinché imparassimo a conoscerci, e non perché facessimo la guerra l'uno contro l'altro; perché capissimo il valore del vivere in solidarietà di fronte alle ingiustizie e grazie alla devozione, accettando e rispettando l'altro: egli è la nostra arma nella lotta contro la discriminazione religiosa e razziale.

Siamo qui per sostenere il valore della rivoluzione dello straordinario popolo egiziano, che ha liberato se stesso nel corso della rivolta, e per mezzo di essa ha fissato i propri obiettivi in termini di libertà, dignità, giustizia e convivenza civile. Continueremo a unire le nostre mani a quelle di voi fedeli, in una dimensione civile nella quale trovano posto i valori religiosi, in considerazione di un'unica morale donataci da Dio, l'Eccelso e Potente, che consiste nella collaborazione tra le diverse religioni e dottrine.

Crediamo nella molteplicità religiosa e culturale, e lotteremo per difendere le fondamentali libertà di pensiero, opinione e ideologia, rispettando l'etica del dialogo e della pacifica cooperazione tra i popoli; crediamo che l'incitamento all'antagonismo tra diverse confessioni e gli appelli al razzismo siano un crimine contro i diritti della nazione e dell'umanità; confidiamo nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani, senza che la cultura di alcun popolo venga mai svilita, né siano alterate le sue tradizioni. Desideriamo ardentemente essere liberi di pensare, di esprimerci e di inventare, in una dimensione civile che sia a disposizione di tutti.

Crediamo nel dialogo tra le civiltà, le culture e le religioni, non al fine di schiacciare l'altro o di sminuirne le convinzioni e i mutamenti, ma al contrario per rispettare le diversità. Concordiamo sui punti centrali per dare forma a una responsabilità collettiva di fronte alle nostre patrie, al futuro e all'umanità.

Questa è la nostra promessa, che rinnoviamo qui a Rimini, mirando a ripetere l'impegno assunto rispetto al secondo Meeting Cairo, sulle sponde dell'immortale fiume Nilo e sotto l'ala protettrice del popolo egiziano e della sua grandiosa rivoluzione.

## Un esempio di dialogo autentico *di Hossam Mikawy*

Questo incontro ha un sapore speciale che nessuno può negare: dall'inizio del 2011 fino a ora, importanti trasformazioni sono

state portate avanti dal popolo, con lo scopo di eliminare ogni forma di razzismo e, in generale, tutte le pratiche di soggiogamento dell'essere umano. E oggi assistiamo ai cambiamenti che si verificano nei Paesi arabi, che sono stati preceduti, in un passato recente, dagli Stati dell'Europa orientale, che rivendicavano gli stessi diritti per le stesse ragioni. E ancora non sappiamo dove ci porterà il domani...

L'umanità è una sola, e anche le forme di corruzione, dispotismo e monopolio della ricchezza e del potere sono le stesse in tutte le regioni del mondo; la natura dei tiranni è sempre uguale in tutte le epoche, come se essi prendessero in prestito gli uni dagli altri gli strumenti di repressione, di appropriazione indebita di capitali e beni e l'abitudine di sradicare le identità e defraudare lo stato dei valori fondamentali di giustizia sociale, proprietà e libertà di esercitare i propri diritti civili.

All'ombra di queste circostanze, c'è stato qualche tentativo di favorire lo sviluppo delle relazioni tra il popolo, da una parte, bramoso di libertà, dignità e giustizia sociale, e il regime repressivo e dispotico, dall'altra; ma la maggior parte di questi tentativi si è conclusa con numerosi atti di repressione ai danni del popolo e delle sue insistenti richieste, che sono presto finite nel dimenticatoio. Era dunque necessario che venisse fuori quel moto d'ira cui abbiamo assistito in tutte le parti del mondo e al quale io, nel mio Paese, ho partecipato una settimana dopo l'altra. Abbiamo capovolto il nostro destino, radunati dall'unità e dalla nobiltà del nostro scopo, mentre la rivolta cominciava a scorrere tra di noi come il sangue nelle vene. E a questo punto vorrei che prestassimo ascolto alle parole del Presidente della Repubblica Italiana a proposito di un'emozione bellissima che certamente la storia non potrà dimenticare: «Nulla di nuovo... gli egiziani, come al solito, stanno facendo la storia».

Ho partecipato alla mobilitazione e ho ricevuto molti messaggi negativi che mi hanno fatto piangere, aggiungendosi a ciò che avevano sentito alcuni miei amici. E ho tentato di parlare con loro e con i loro fragili corpi, ma le mie parole sono state vane, sono andate in fumo e sono state date alle fiamme da chi

non vuole che i popoli stabiliscano, e finalmente partecipino, a un percorso di civilizzazione unificata, affinché la fede sia per Dio e la patria per tutti.

Gli egiziani hanno vissuto una storia gloriosa che non conosce discriminazioni e che affida tutto alla devozione e alla fede. Tuttavia, la volontà del Signore è operante, e il suo giudizio irrevocabile...

Mi sono seduto e ho richiamato alla mente la storia di Giuseppe – pace su di lui – che fu fatto schiavo e venduto quando era ancora un fanciullo, ma che poi, dopo anni, cominciò a guidare la nobile casa d'Egitto! Dio gli rese onore dopo tutto quello che aveva ricevuto in sorte dalla schiavitù, e così sarà l'avvenire dei ribelli che già conoscono il loro cammino verso la piazza della libertà...

Ho visto quell'uomo semplice distribuirci il pane prima che entrassimo in piazza Tahrir, e rifiutare di essere pagato benché non ne avesse altro all'infuori di quello; quando un uomo gli si è avvicinato offrendogli duecento ghinee, quello ha rifiutato categoricamente dicendo: «Solo oggi i giovani muoiono davanti a me sulla soglia della piazza». In quel preciso momento, Giuseppe piega le sbarre della prigione ed esce grazie a un miracolo divino, per diventare governatore d'Egitto. E quel popolo comincerà a esistere in quella missione divina, raggiungerà questo grado di lealtà e di organizzazione e sarà finalmente in grado di capovolgere le proprie disgrazie per ricominciare da capo.

Ci sono situazioni che testimoniano il risultato dell'esperienza del popolo e della solidarietà: quella ragazza cristiana che versò a me, che sono musulmano, l'acqua per permettermi di compiere le abluzioni prima di pregare; quel cordone che i cristiani hanno creato intorno ai musulmani affinché adempissero alla preghiera, e l'altro cordone fatto dai musulmani attorno ai cristiani per proteggerli e far loro terminare la preghiera. Quella tribuna, che era insieme chiesa e moschea, e che non conosceva differenza tra i seguaci delle due religioni. Le generazioni che verranno dovranno sicuramente giudicare la nostra esperienza e far rivivere,

finalmente, il percorso di un'altra umanità. Sia benedetto Allah, il miglior Creatore.

Se alcune persone hanno avuto comportamenti sconsiderati, sull'onda del fanatismo, della stupidità o dell'ignoranza, dall'altra parte è stato dimostrato che noi conserviamo lo spirito rivoluzionario e quei principi che sono venuti fuori a favore della sua promozione: non ci siamo allontanati da quello spirito nemmeno nei momenti di pericolo, e il sangue scorreva in suo onore, perché noi gli abbiamo riservato la più alta considerazione. Continueremo a sollevarci per abbattere la corruzione, poi ci calmeremo e inizieremo a costruire la nostra dignità. Perché questo possa realizzarsi dovrà passare del tempo, e alla fine le nostre nazioni non saranno dei semplici luoghi in cui vivere, ma saranno esse a vivere attraverso di noi. E questo è un invito alla serenità.

Viviamo in una realtà caratterizzata dall'ambiguità, dall'incertezza, dalla confusione e dai dissensi: tutto questo era prevedibile, perché di solito è ciò che avviene subito dopo le rivoluzioni, come ci insegna la storia. Anche se le sembianze delle rivolte variano al variare delle epoche storiche.

Dobbiamo stare attenti ai quei rischi che sono prossimi a venire: uno di questi è la tendenza alla divisione in base ai principi confessionali, dottrinali e ideologici, anche se alla fine risulterà ammissibile solo ciò che è genuino.

Tutti i popoli oppressi che hanno subito le ingiustizie da parte dei politici non comprendono il significato delle esigenze del tempo, e non c'è posto dove essi possano esercitare la loro politica, perché siamo in una dimensione in cui il senso della vita è un dato variabile, e variabili sono le componenti, gli obiettivi e la tecnologia che vive in essa e attraverso di essa.

Noi siamo i popoli della terra, quella distesa sulla quale ci sediamo e iniziamo un dialogo e sulla quale si ripercuote quella fiamma che è figlia dell'oppressione e del dolore perpetrati nei confronti del popolo. Il corpo umano è uno solo, e il Messaggero non è stato inviato per distinguere tra i singoli individui di una comunità o di un gruppo. Le nostre idee, le nostre pene, il disaccordo con gli altri: questo è ciò che ci ha indotti a quella

battaglia, e si tratta di concetti importanti, considerando la scarsità di risorse, mancanza di cultura e parzialità. Se ne esce soltanto attraverso il dialogo cosciente sulle basi della ricerca in cui crede ognuno di noi. E ci chiediamo perché abbiamo fallito, perché abbiamo rinunciato, e cosa faremo adesso...

Il Meeting di Rimini è un evento che attendiamo sempre con entusiasmo, perché è l'esempio di un mondo in cui le varie componenti culturali partecipano in armonia, come predisposto da uno statuto per l'azione congiunta, colma dello spirito del donare e dell'offrirsi volontario per arricchire i rapporti con l'altro, invece di allontanarlo. Nel primo Meeting Cairo ci siamo sforzati di scoprire questo spirito, per vivere la bellezza come uno spazio che accogliesse il dialogo tra le culture, e nel quale tutti i volontari partecipassero con un impegno concreto ed encomiabile, promettendo di proseguire, anno dopo anno, la costruzione e il consolidamento di un nuovo spirito, per poter dialogare nonostante le differenze, rispettando il diritto di espressione e basandoci sulla ricerca dei tratti comuni nella realtà delle nostre vite.

Ciò che ho scritto per questo discorso si muove tra culture e popoli diversi, affinché la bellezza genuina costituisca l'accordo tra le premesse e i risultati. Una decisione salda e incrollabile, nelle orecchie, in un'unica bocca e in un unico cuore. Dio ci ha dato un semplice indizio che dovremmo essere in grado di capire, perché le nostre orecchie non sono nascoste come le nostre membra: devono raccogliere ogni parola che viene detta in questo incontro predestinato e legittimo, mentre la lingua si conserva nella bocca, dietro le labbra, e la persona intelligente pensa mille volte prima di aprirle... E tutto perché esca una parola! La parola contiene in sé una grande responsabilità, perché tutti la ascoltano, mentre nella maggior parte dei casi chi parla è soltanto uno.

Abbiamo ascoltato lunghi discorsi e ne ascolteremo altri, e ciò che ci fa veramente male è la coscienza, che vorremmo spingere verso luoghi più vasti e più alti, verso un nuovo spirito su cui essere tutti d'accordo, liberi dall'idea alla quale abbiamo impedito di unirsi con le altre!

E per finire, cos'è che vuole l'uomo durante il suo breve viaggio sulla terra? L'uomo vuole vivere una vita dignitosa, trovare in essa la garanzia di poter pensare liberamente e la via verso l'accettazione di una dottrina che soddisfi senza difficoltà la sua anima, che aggiunga ricchezza alla sua vita e gli conceda l'occasione di vivere in uguaglianza con gli altri.

C'è qualcuno tra voi, signori presenti, che la pensa diversamente riguardo a questi principi? Speriamo che le rivoluzioni che sono scoppiate e quelle che scoppieranno possano raggiungere i loro scopi, portando in una mano la torcia, e non importa quanto differenti siano le nazionalità e le ideologie, perché gli uomini devono raggiungere l'obiettivo – sforzandosi tutti insieme –, e chissà se un giorno il sogno non diventi realtà: i popoli saranno tutti uniti e i governi saranno sinceri e ci saranno scambi internazionali, tutto al fine di far giungere la democrazia in ogni parte del mondo, in accordo con gli interessi nazionali ed economici del popolo e con il suo desiderio di pace.

Per concludere, saremo in grado di realizzare un dialogo dalle dimensioni internazionali se i nostri cuori saranno sinceri e se saranno colpiti dalla freccia della verità e non da quella della falsità; se l'uomo avrà cuore e lingua, come dice il nostro profeta Muhammad – la pace sia su di lui.

La pace, la misericordia e la benedizione di Dio siano su di voi.

## Una rivoluzione nel campo del dialogo interreligioso *di Antonios Naguib*

Nel quadro del tema generale del Meeting, *E l'esistenza diventa una immensa certezza*, è stato chiesto agli oratori egiziani di parlare della straordinaria esperienza vissuta al Meeting Cairo, il 28 e 29 ottobre 2010, sul tema «La bellezza, lo spazio del dialogo» e sugli avvenimenti successivi. È stato un evento

storico, potrei dire una rivoluzione nel campo del dialogo interreligioso in Egitto, precursore di un'altra rivoluzione molto più grande e generale che ha coinvolto radicalmente la nostra società e il nostro Paese, e che è ben lontana dall'essere arrivata al suo termine.

Prima di tutto, quale è stato il significato del Meeting Cairo 2010? Questa inimmaginabile iniziativa è stata una irradiante scintilla scaturita dal gran sole dei Meeting di Rimini. Un giovane, profondamente musulmano, istruito e sincero, che anno dopo anno vi ha partecipato, fu tanto convinto dei benefici impatti culturali, sociali e spirituali di tali incontri, che si è sentito obbligato ad arricchire il suo amato Paese con tale esperienza. È il nostro caro egregio professore Wael Farouq. Sembra che il nome Wael sia predestinato ad avere un ruolo decisivo in questa nostra fase storica: Wael Farouq e Wael Ghoneim. Il Meeting Cairo è stato il frutto di una convinzione incrollabile, di un coraggio invincibile, e di una speranza illimitata. Siamo sicuri che porterà i suoi frutti, particolarmente nel clima della rivoluzione del 25 gennaio 2011.

E ora parliamo proprio di questa «Primavera Araba» come la viviamo in Egitto. Tutti voi avete seguito da vicino l'esplosione e l'evoluzione perplessa e balbettante della rivoluzione dei giovani del 25 gennaio 2011; mi limiterò a trattare qui l'aspetto religioso cristiano in connotazione con il dialogo interreligioso.

Non posso parlare della situazione e della visione dei cristiani in Egitto nell'ultimo periodo, senza menzionare un evento storico importantissimo, che è il Sinodo per il Medio Oriente, cui hanno partecipato tutti i vescovi della nostra regione, svoltosi in Vaticano dal 10 al 24 ottobre 2010, dunque pochi giorni prima del Meeting Cairo. Abbiamo riflettuto sulla situazione dei cristiani, e sull'urgenza di una migliore e più forte comunione, e sulla nostra missione di testimonianza. Queste erano precisamente le tre parti principali dei documenti e dei lavori del Sinodo. Non potevamo allora immaginare quanto i nostri interventi e le nostre dichiarazioni fossero profetiche, e siano venute al momento giusto. Infatti, pochi mesi dopo,



le rivoluzioni sono scoppiate prima in Tunisia, poi in Egitto, Libia, Yemen, El-Bahreïn, e Siria. Le richieste di cambiamento dei regimi sono emerse poi anche in Libano, Sudan, Arabia Saudita, e Marocco.

La «Relazione dopo le discussioni» del Sinodo dà una qualifica chiara alla presenza dei cristiani nella nostra regione. Essa afferma: «I cristiani del Medio Oriente sono “cittadini indigeni”. Appartengono di pieno diritto al tessuto sociale e all’identità stessa dei loro rispettivi Paesi». E i vescovi fortemente chiedono uno «Stato civile», che sia lontano dall’essere ateo o libertino. Ecco come lo descrivono: «un sistema socio-politico basato sul rispetto dell’uomo e della sua libertà, sui diritti che gli sono inerenti per la sua natura umana, sull’uguaglianza e sulla cittadinanza completa, nonché sul riconoscimento del ruolo della religione stessa nella vita pubblica, e sui valori morali. Questo sistema riconosce e garantisce libertà religiosa, libertà di culto come pure libertà di coscienza. Distingue fra ordine civile e ordine religioso, senza predominio dell’uno sull’altro, e nel rispetto dell’autonomia di ciascuno. La religione non deve essere politicizzata né lo Stato prevalere sulla religione».

Leggendo queste parole, rivedo davanti ai miei occhi le decine di migliaia di giovani riuniti nella piazza El-Tahrir (liberazione), e in centinaia di altre piazze in Egitto, dal 25 gennaio 2010 fino all’abdicazione dell’ex Presidente Mubarak l’11 febbraio e anche dopo, e sento ancora nelle mie orecchie le grida dei loro slogan: «Né poliziesco, né religioso. Civile. Civile». E questo rimane sempre il programma di questi giovani e di quanti si sono associati a loro.

Dinanzi a tale bella visione, il Sinodo riconosce e menziona le sfide che affrontano i cristiani del Medio Oriente, e che mi limito ad accennare senza entrare nei dettagli:

1. Le situazioni politico-religiose dei nostri Paesi, e al centro il conflitto israelo-palestinese.
2. La libertà religiosa e la libertà di coscienza.
3. L’avanzata dell’Islam politico a partire del 1970.
4. L’emigrazione.

E mi fermerò un momento su questa sfida che mina la presenza cristiana nel Medio Oriente.

Dice il Sinodo: «Le cause principali di questo preoccupante fenomeno sono le situazioni economiche e politiche, l'avanzata del fondamentalismo, e la restrizione delle libertà e dell'uguaglianza [...] Essa priva le nostre Chiese e i nostri Paesi di elementi validi». E i Padri Sinodali affermano: «La Chiesa ha il dovere d'incoraggiare i suoi fedeli a rimanere come testimoni, apostoli, e costruttori di pace e di benessere nel loro Paese [...] pur nelle difficoltà e persecuzioni. La loro mancanza inciderebbe gravemente sul futuro. Bisogna promuovere le condizioni che favoriscono la scelta di rimanere. Spetta ai responsabili politici consolidare la pace, la democrazia e lo sviluppo per favorire un clima di stabilità e di fiducia. I cristiani, con tutte le persone di buona volontà, sono chiamati a impegnarsi positivamente nella realizzazione di quest'obiettivo. Una maggiore sensibilizzazione delle Istanze internazionali al dovere di contribuire allo sviluppo dei nostri Paesi sarebbe di grande aiuto in questo senso». Qui l'appello è chiaro, agli stessi cristiani, ai loro concittadini di buona volontà – e ce ne sono molti –, ai responsabili politici dei nostri Paesi, e alle Istanze internazionali.

E il Sinodo definisce così l'attitudine dei cristiani nella loro vita quotidiana: «La testimonianza cristiana a tutti i livelli è la risposta principale nelle circostanze in cui i cristiani vivono». E interpella tutti i fedeli a partecipare positivamente alla costruzione di una città di comunione, affermando: «Tutti i cittadini dei nostri Paesi devono affrontare insieme due sfide principali: la pace e la violenza (quanto è vero oggi quest'appello). Le situazioni di guerre e conflitti che viviamo generano la violenza e vengono sfruttate dal terrorismo mondiale e dalle correnti e dai movimenti estremisti nella regione [...]. La vocazione della Chiesa è il servizio. [...] Dobbiamo in ogni momento dare testimonianza con la vita, senza sincretismo né relativismo, con umiltà, rispetto, sincerità e amore». Un vero programma di vita e di azione.

La «Relazione» del Sinodo prosegue: «L'amore gratuito per

l'uomo è la nostra testimonianza più importante nella società. La Chiesa cattolica dà un'eloquente e preziosa testimonianza attraverso numerose opere e istituzioni educative, caritative, sanitarie e di sviluppo sociale. Esse sono molto apprezzate e frequentate da tutti i cittadini, senza distinzione di religione o di appartenenza. Aiutano notevolmente ad abbattere i muri della diffidenza e del rifiuto [...]. Musulmani e cristiani, dobbiamo percorrere insieme il comune cammino. Nonostante le diverse concezioni dell'uomo, dei suoi diritti e della libertà, possiamo trovare insieme le basi chiare e precise di un'azione comune per il bene delle nostre società e dei nostri Paesi [...]. Il dialogo sarà proficuo con le persone impegnate nella difesa dei diritti umani, dell'etica fondata sui principi della natura umana, della famiglia, della vita e dello Stato civile [...]. Dobbiamo preoccuparci reciprocamente gli uni per il bene degli altri. Costruiamo insieme una "città della comunione"».

In Egitto, con l'esplosione del «movimento per il cambiamento» chiamato «rivoluzione del 25 gennaio», guardavamo all'avvenire con entusiasmo e ottimismo. Era l'inizio di una nuova fase, segnata dalla fratellanza, dalla coesione sociale, dalla scomparsa delle barriere e delle discriminazioni religiose. Ci sono stati un migliaio di morti e oltre cinquemila feriti. Un «prezzo» consistente, ma lo scopo è stato raggiunto in solo diciotto giorni. Gli obiettivi erano semplici ma fondamentali: libertà, dignità e giustizia.

Lo stesso si può dire del sit-in dei copti davanti alla sede della televisione egiziana nel quartiere di Maspero al centro del Cairo. Che cosa chiedevano? nient'altro che i diritti fondamentali: libertà di culto per la costruzione delle chiese necessarie, liberazione dei detenuti cristiani durante la rivoluzione e nei vari episodi di attacchi e violenze contro le chiese e le proprietà dei cristiani, e alla base di tutto uno Stato di diritto fondato sulla cittadinanza e l'uguaglianza nei diritti e doveri. Purtroppo dopo due o tre settimane dalla rivoluzione, sono accaduti dei fatti violenti contro i cristiani, e vi dispenso dell'elenco dettagliato.

Davanti a questi fatti positivi e negativi, vorrei menzionare la conclusione della «Relazione». I Vescovi dichiarano: «Dobbiamo assumere la nostra vocazione e la nostra missione di testimonianza, al servizio dell'uomo, della società e del nostro Paese. Dobbiamo lavorare tutti insieme per preparare una nuova alba in Medio Oriente». Ecco dunque l'accento finale: costruire insieme una «città della comunione», preparare una nuova alba in Medio Oriente, nella fiducia, la speranza e l'impegno positivo, sicuri che Dio è all'opera per aiutare tutti gli uomini di buona volontà.

Si racconta che un maestro di spiritualità chiese al suo discepolo: «Quando finisce la notte e comincia il giorno? All'aurora del mattino, rispose quello [...]. No, dice il maestro [...]. Ma allora come saperlo, chiede il discepolo? [...]. Di fronte a un uomo. Se vede in lui un fratello, fa giorno in te, la notte è terminata. Ma se vede in lui uno straniero, fa notte nel tuo cuore e in te l'alba non è ancora levata».

Tale alba ha bisogno di una rivoluzione di amore, nel cuore di ognuno di noi: nei nostri patriarcati, nelle nostre chiese, e in tutte le nostre istituzioni cristiane, come nell'Azhar El-Sharif, nelle nostre moschee, e in tutte le nostre istituzioni musulmane. È stato facile cambiare il regime. Adesso, siamo noi che dobbiamo cambiarci, dall'interno, nelle nostre idee, i nostri sentimenti, e la nostra volontà. Da qui potrà scaturire un dialogo di cuore a cuore, che avvicina le persone e i gruppi, e ci porta tutti verso una meta comune: costruire il nostro amato Paese sui valori umani, culturali e spirituali. Così potremo superare le differenze, per lavorare mano nella mano, in un nuovo spazio di bellezza: il dialogo della vita e della comunione, per la costruzione di un Egitto moderno, deciso di proseguire la sua storia di civilizzazione con una nuova fase di sviluppo scientifico, illuminata dalla fede, la morale e la fratellanza.

Quest'alba si leverà quando seguiremo la via del dialogo sincero e obiettivo, nella riconoscenza, il rispetto e l'ascolto dell'altro, senza volontà di dominazione, di imposizione di una sola visione, e di eliminazione dell'altro differente.

Così vivremo la nostra vera identità: tutti figli di Dio, fratelli nell'umanità, creati per conoscerci, aiutarci e amarci gli uni gli altri, creando una società di pace, serenità e fratellanza, guardando l'avvenire senza paura né ansietà, ma con fiducia e coraggio. Così il dialogo sarà il giardino della bellezza, e l'esistenza una immensa certezza.